

# LA RIMINIZZAZIONE

di **Isabella Bossi Fedrigotti**

**L**e montagne sono la nostra vita: il panorama di bellezza che ci accompagna dalla nascita, l'imprinting che ci caratterizza, il luogo dell'avventura, ma anche risorsa e protezione, ombra ora benevola ora rischiosa, sempre prezioso deposito di fiabe e leggende. Allo stesso tempo siamo noi che possiamo decretarne la morte, e se non proprio la morte almeno la decadenza, l'imbastardimento, l'impoverimento. La strada per riuscirvi si è fatta breve negli ultimi anni, forse addirittura brevissima e il vitello d'oro cercato, corteggiato, adorato è lo sfruttamento turistico, vena aurifera intorno alla quale ci si affanna in modo spasmodico, rischiando di perdere di vista cosa il turista davvero desideri, il turista di domani fondamentalmente, quello dal quale dipendono le stagioni a venire.

Di nuovo viene in mente la cosiddetta riminizzazione della montagna della quale si era già parlato negli inverni del pre-covid, e cioè di quella smania di trasformare le piste in parchi del divertimento con rifugi che sparano musiche a mille e festeggiano happy hour di massa, dove lo sport diventa quasi secondario, dove il silenzio delle cime è soltanto un bel ricordo, dove la montagna e il suo incanto sembrano ridursi a una semplice questione di dislivello e poco altro.

La domanda che sorge è quanto tempo ci metterà il turista a disamorarsi dei luoghi. E quando sarà stufo di sentirsi tradito, turlupinato, sia pure, almeno da principio, consenziente? Quando si deciderà di mandare al diavolo il parco giochi, la musica a mille e le happy hour in quota e tornerà a cercare (altrove) quel silenzio, quel raccoglimento, quell'incanto che la montagna gli aveva promesso? La scommessa verte su questi tempi che potranno essere lunghi o brevi ma che prima o poi probabilmente arriveranno. E ci toccherà pensare alla favola della cicala e della formica.

# Il rischio riminizzazione per le nostre montagne

di **Isabella Bossi Fedrigotti**

SEGUE DALLA PRIMA

**R**ischia di succedere lo stesso nella stagione estiva più che mai dedicata ai grandi appassionati di montagna, scalatori ed escursionisti a piedi o in bicicletta.

Ecco i resort di superlusso che promettono qualsiasi

felicità: e fin qui va benissimo, poi però un poco sconcertano le palme e il lago artificiale che evocano atmosfere tropicali, quasi volessero far dimenticare il panorama vero che attende fuori. Ed ecco alcuni rifugi che, bisognosi di ristrutturazione, rischiano di finire sfigurati, del tutto fuori contesto rispetto all'ambiente in cui sorgono. Succede un po' lo stesso in certi quartieri di città dove le



**In quota** Il traffico sui passi

archistar costruiscono sensazionali palazzi futuribili, senza tenere conto del circondario, magari formato da un insieme di villette liberty.

Ovvio che non si vuole un palazzone nel medesimo stile, però ne piacerebbe uno che in qualche modo richiamasse i caratteri della zona alla quale vuole appartenere.

Normale, comprensibile e anche benvenuto il desiderio di mettersi al lavoro, di osare percorsi inediti dopo due anni difficili per il turismo, ma di nuovo, come per la riminizzazione invernale, si deve temere per quella estiva.

Oltre ai resort con

atmosfera tropicale e ai rifugi di vetro e cemento vengono in mente le allucinanti code di automobili lungo i passi delle nostre due province, guidate da turisti per forza di cose più impegnati a evitare tamponamenti che a godere dell'abbagliante panorama offerto dalle cime.

E ancora una volta è difficile evitare la domanda che sta in agguato: fino a quando tutto questo piacerà al turista che cercava la montagna, il suo silenzio, la sua maestà, la sua misteriosa forza di

attrazione?

Non è una questione di passatismo, di nostalgia per i bei tempi andati, con la pace di tutti il vecchio scarpone è definitivamente fuori servizio. Quello che,

tuttavia, si vorrebbe evitare è che le nostre montagne si trasformino in quinte di cartone o, meglio, in video proiezione senza più vita né realtà, da servire

ai turisti come sfondo insapore delle loro vacanze.

Sarebbe questa, è poco ma sicuro, una strada breve e senza via d'uscita.

